

mercoledì 3 ottobre 2001

oggi

rUnità

7



Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush, per ora, non ha tempo per Silvio Berlusconi. Lo riceverà appena possibile, ma nei primi giorni della prossima settimana avrà troppo da fare. Questa l'indicazione raccolta ieri a Washington, mentre in Italia circolavano voci sempre più insistenti e precise secondo cui Bush sarebbe irritato per la sortita di Berlusconi sulla presunta superiorità della civiltà occidentale, che ha suscitato le proteste dei paesi islamici di cui l'America ha assoluto bisogno in questo momento. «Da parte del governo americano - ha detto all'Unità una fonte informata - non vi è stata alcuna protesta nei confronti di Berlusconi o dell'Italia. È stato indicato che la data di martedì 9 ottobre, presa in considerazione in un primo momento, non poteva essere confermata».

Che gli americani considerino infelice la frase di Berlusconi è sicuro. Nessuno ne può dubitare, dopo che ieri il dipartimento di stato e l'ambasciata americana a Roma sono stati costretti ad annunciare che l'Italia è un paese a rischio, e che ci si aspettano attentati contro i «simboli del capitalismo americano» nel giro di un mese. Di questa complicazione George Bush, (il padre, invece, in visita in Italia ieri è stato a pranzo con De Benedetti nella sua casa milanese) che ne ha già tante, avrebbe fatto volentieri a meno. Non è invece scontato, e secondo le fonti non è nemmeno probabile, che Bush voglia punire Berlusconi facendogli fare anticamera. Il ritardo è dovuto anche alle esigenze del presidente del consiglio italiano, che insiste per incontrare tanto Bush quanto il sindaco di New York Rudy Giuliani, i due uomini più impegnati del mondo. È ben vero che dopo i massacrì dell'11 dicembre Bush ha ricevuto molti visitatori, e si è fatto addirittura accompagnare al congresso dal premier britannico Tony Blair che gli offriva navi, aerei e truppe, anche fuori dal contesto della Nato. Ma è anche



Il presidente Usa ha troppi impegni. Il padre ha pranzato con De Benedetti. Oggi cenerà con il leader di Forza Italia

# FINANCIAL TIMES

Il testo che segue è un estratto dell'articolo dedicato a Silvio Berlusconi, pubblicato ieri sul Financial Times.

«Berlusconi, uno degli uomini più ricchi del mondo, possiede le tre principali emittenti televisive private italiane, la più grande casa editrice del paese e una grossa società di servizi finanziari. Ha promesso di «risolvere» il conflitto d'interessi nei primi cento giorni di governo.

Il secondo problema è rappresentato dai processi che lo vedono ancora imputato. Uno dei più gravi è quello nel quale, unitamente al suo intimo amico Cesare Previti, è accusato di corruzione dei giudici a Roma al fine di ottenere una sentenza favorevole relativamente ad una grossa operazione finanziaria.

Giovedì scorso, mentre i governi di tutto il mondo tentavano di farsi una ragione delle posizioni di Berlusconi sull'Islam, il primo ministro italiano e i suoi colleghi di governo raggiungevano una fase critica nel loro tentativo di affrontare i problemi del premier. Anzitutto il governo ha annunciato un disegno di legge volto a risolvere il conflitto d'interessi. Prima delle elezioni politiche aveva provocato i giornalisti dichiarando che avrebbe potuto vendere le sue emittenti televisive per placare i suoi critici. Ma il disegno di legge portato all'esame del Parlamento la settimana scorsa non comporta alcuna iniziativa del genere. Il disegno di legge prevede l'istituzione di una «authority» composta da tre persone con il compito di controllare eventuali conflitti di interesse nel settore pubblico. I tre esperti dovrebbero essere nominati dal governo di Berlusconi e dovrebbero riferire al Parlamento, nel quale c'è una solida maggioranza favorevole al governo».



Il Premier Silvio Berlusconi incontra l'ambasciatore dell'Arabia Saudita Giambalvo Ap

# Bush non ha tempo per Berlusconi

## Il premier italiano rischia di veder sfumare l'incontro alla Casa Bianca

vero che queste a Washington sono giornate concitate. Una visita di Berlusconi a Washington era prevista da quando George Bush era stato suo ospite a Roma all'indomani del G8. Nessuna data però era stata fissata. Il primo a segnalare che il presidente del consiglio italiano desiderava venire presto è stato il ministro degli esteri Renato Ruggiero, che il 25 settembre ha incontrato il vicepresidente Dick Cheney e il segretario di stato Colin Powell. Gli interlocutori americani hanno appreso così che a Berlusconi

sarebbe piaciuto essere tra gli italiani di New York l'8 ottobre, e possibilmente celebrare con il popolarissimo sindaco Rudy Giuliani la ricorrenza del «Columbus Day». Il giorno dopo sarebbe volato a Washington per incontrare Bush. La Casa Bianca in un primo tempo ha dato un assenso di massima, ma in seguito ha avvertito che in quel giorno particolare il presidente americano non avrebbe ricevuto visite. Fissare immediatamente una nuova data non è stato possibile, anche perché Berlusconi teneva molto ad andare a New York

per vedere Giuliani, e occorreva trovare uno spazio libero sull'agenda del sindaco, oltre che su quella del presidente. I collaboratori del presidente americano sono attentissimi a evitare critiche a Berlusconi. Una polemica con il capo del governo di un paese alleato era inaccettabile all'interesse degli Stati Uniti. Vi sono stati abbastanza commenti al vetriolo sulla stampa americana. Il Washington Post, in particolare, ha scritto in un editoriale che le parole di Berlusconi «appartengono a un altro secolo» e fanno il gio-

co di Osama Bin Laden «accettando il suo invito alla guerra santa». Il governo americano, che ha ben altre cose di cui occuparsi, si è tenuto lontano dalla polemica. E forse non è un caso che nell'agenda del viaggio italiano di Bush senior, oltre ad un pranzo con Veltroni (domani) e un probabile incontro con il papa, compaia una cena, prevista già per stasera con Berlusconi. Come dire: se il giovane Bush è comprensibilmente occupato in queste ore febbrili, papà Bush può in qualche modo supplire alla sua assenza.

# B. e il tè nel deserto

### «C'è un complotto contro di me». Gli arabi ascoltano, con distacco

Marcella Ciarnelli

**ROMA** Una cartellina per ogni rappresentante diplomatico dei paesi arabi e islamici. Dentro la trascrizione dell'ormai famoso discorso di Berlino sulla superiorità della civiltà occidentale su quella islamica. Una trascrizione parziale se il presidente del Consiglio, nel distribuirlo ai diplomatici, ha precisato che ci sarebbero voluti «solo sei minuti per leggerla». Evidentemente l'operazione di estrapolazione frasi fa parte anche del sistema comunicativo di Silvio Berlusconi e non soltanto, come invece lui ha affermato nel corso di una intervista al quotidiano arabo Asharq Al-Awsat, «di certe persone della stampa italiana di sinistra che vogliono offuscare la mia immagine e distruggere le mie relazioni di lunga data con arabi e musulmani» attribuendogli giudizi sull'Islam che lui non avrebbe mai pronunciato, come viene ribadito

anche in una nota della presidenza del Consiglio diffusa al termine dell'incontro. Quelle frasi, di cui esistono registrazioni che i Verdi provvederanno a recapitare a chi le ha pronunciate, sono state comunemente tali nel complesso da indurre il presidente del Consiglio al summit di Palazzo Chigi che è andato avanti ben oltre i tempi della diplomazia. Per quasi tre ore si è svolto un vero e proprio faccia a faccia, in clima «cordiale» secondo quanto afferma il cauto entourage del presidente. Con Berlusconi da una parte che ha accolto gli ospiti con un ringraziamento per aver accettato l'invito e l'immediata precisazione che gli erano state attribuite «parole che non ho mai pronunciato». Troppo affannata per essere convincente. E i componenti della delegazione, rappresentanti di Egitto, Arabia Saudita, Marocco, Senegal, Tunisia, Pakistan, Indonesia e dell'Autorità nazionale palestinese, che subito hanno comincia-

to a sfogliare i fogli contenuti nelle cartelline, «un documento a cui tengo molto» avrebbe insistito il presidente del Consiglio e che loro hanno attentamente analizzato. C'è preoccupazione in quei paesi su quella che potrà essere in futuro la politica estera dell'Italia. Il segnale mandato dalla Germania è piaciuto poco. «Finora non c'erano stati problemi - fanno sapere - anche perché il comportamento del ministro Ruggiero è stato fin qui una garanzia. Bisogna vedere come questa situazione si evolve». L'intervista di Berlusconi, dunque, anche se non è un caso che sia stata chiesta e concessa proprio perché uscisse in contemporanea all'incontro di ieri, non è servita a sanare l'impatto duro che le parole pronunciate dal premier ha procurato tant'è che l'auspicio degli ambasciatori del mondo arabo e islamico, alla fine dell'incontro ha con cautela auspicato che «l'Italia continui a svolgere il tradizionale ruolo di ponte»

tra il loro mondo e quello occidentale mentre Berlusconi insisteva nel ribadire il suo «profondo rispetto per l'Islam». E il comunicato finale è pervaso dalla volontà del premier di essere credibile e dai dubbi che, il pur lungo the di Palazzo Chigi, non ha del tutto fuggato nei suoi interlocutori.

Mentre Berlusconi spiegava al giornale arabo il suo teorema secondo in Italia i media sarebbero in gran parte di sinistra, e quindi contro di lui, dimenticando di essere padrone di tv, radio e di controllare molta carta stampata, un altro attacco gli arrivava da un commento del «Financial Times», il quotidiano britannico che ha titolato sulla «partenza tormentata» del governo Berlusconi rimarcando che «La polemica internazionale scatenata dalle dichiarazioni di Silvio Berlusconi sulla superiorità dell'Occidente sull'Islam ha distolto l'attenzione da qualcosa che sta iniziando ad irritare i diplomatici occidentali Roma: la determinazione del premier a risolvere i suoi problemi giudiziari ed aziendali a colpi di leggi».

La polemica politica continua. «In pochi mesi siamo passati da un Paese credibile ed affidabile ad essere un Paese screditato, sotto accusa da parte degli alleati e della stampa internazionale. Secondo Berlusconi è colpa della sinistra, di un complotto: se avessimo le capacità di mobilitare le cancellerie penso che lui non sarebbe dov'è». E il presidente dei Ds Massimo D'Alema a lanciare un pre-occupato allarme sulla «condizione di isolamento e di imbarazzo» in cui il Paese si trova dopo i primi mesi del governo guidato da Silvio Berlusconi. Per D'Alema «Berlusconi non dettata solo di senso della funzione», riferendosi alle gaffe sulla supremazia dell'Occidente rispetto alla civiltà islamica, «ma anche di letture: noi ci battiamo per valori universali, sui diritti umani» ma, per il presidente dei Ds, è bene ricordare che «la civiltà europea è stata quella in cui questi diritti sono stati più drasticamente negati nel secolo scorso. Per D'Alema quella berlinese non è stata una gaffe «ma qualcosa di più profondo che ha dato voce ad un sentimento che vive nell'attuale maggioranza di governo. E nelle viscere di una parte del Paese», come ricordano «le ronde antimigranti, o il lancio di urina di porco sui terreni destinati alla costruzione di moschee». Intanto Fausto Bertinotti e Armando Cossutta, per ora unici, hanno appoggiato, a Strasburgo, la proposta del capogruppo comunista al Parlamento europeo, Francis Wurtz di attivare l'articolo 7 del trattato UE nei confronti dell'Italia dopo le dichiarazioni di Berlusconi da Berlino sull'Occidente e sull'Islam. L'articolo 7 del trattato di Nizza prevede misure politiche nei confronti di un paese membro che si discosti dai principi dell'UE.

## il peggio dell'occidente

«Ci sono quattrocento moschee in Italia che rappresentano il nostro rispetto per l'Islam e i musulmani», ha detto il presidente del Consiglio. «Se non fossi così risoluto a mantenere buone relazioni con il mondo arabo e islamico non avrei fatto questo chiarimento».

Silvio Berlusconi AP-Biscorn, 2 ottobre, ore 11,20

Da Siviglia a Stoccolma, passando da Colonia, Parigi, Bradford o Rubaix, nelle «periferie dell'Islam» dove le leggi e i costumi dei Paesi occidentali cedono il passo alla legge islamica, si incontrano reti islamiche anti occidentali che si organizzano, ora nella clandestinità, ora con la connivenza dei pubblici poteri, il che fornisce le basi per parlare di una «islamizzazione dell'Europa».

LA PADANIA, 30 settembre, pag. 11

La storia del mondo occidentale ha conosciuto tre grandi sciagure inventate dagli uomini, l'imperialismo romano, il comunismo e l'Islam».

Quaderni Padani, n. 22-23, giugno 1999

I Padani hanno sempre ricoperto un ruolo di prim'ordine sia nell'organizzazione che nei combattimenti allo scopo di preservare il Continente dalla invasione della cultura islamica.

LA PADANIA, 30 settembre, pag. 11

La difesa della propria identità, la voglia di lottare contro l'informazione che favorisce anche infiltrazioni terroristiche anche nel nostro Paese, l'impegno per una Patria, la Padania, finalmente libera sono visibili nelle facce pulite dei volontari verdi.

LA PADANIA, 25 settembre, pag. 8

Nei prossimi giorni - hanno dichiarato gli esponenti della Guardia Nazionale Padana - riprenderemo a pattugliare la Pontebbiana. Di sicuro, tra extracomunitari, spacciatori e puttane, alla Guardia Nazionale non mancherà il lavoro.

LA PADANIA, 20 settembre, pag. 3

«I fatti tragici degli Stati Uniti dimostrano ancora una volta come la Lega ci aveva visto giusto». Sono state le parole con cui Roberto Castelli è tornato a difendere la legge sulla immigrazione. Dalla tribuna del «Padania Day» il ministro della Giustizia ha ricordato che «siamo in prima linea». E qui in Italia c'è un pericolo in più: «che il terrorismo islamico si saldi con un terrorismo di altro tipo, non so se rosso o di altri colori».

LA PADANIA, 19 settembre, pag. 3

C'è una interessante opera di Julius Evola che merita di essere riletta. Si tratta di metafisica della guerra che raccoglie diversi scritti evolviani pubblicati tra il 1935 e il 1950, un complesso dottrinale e documentario di eccezionale importanza per la presentazione di una concezione di guerra sperimentalmente lontana dalle brutture e dal cinismo dei conflitti odierni. Evola delinea la categoria dell'eroinismo guerriero proprio di ogni civiltà tradizionale dalla classicità greco-romana e germanica al miglior cattolicesimo alla spiritualità nipponica. (Si tratta di un testo della tradizione fascista e nazista. n.d.r.)

LA PADANIA, 30 settembre, pag. 11

Il sito di Forza Italia apre un Forum. Applausi al capo, anche se non unanimi: «Non andiamo più nei paesi arabi, saranno i musulmani buoni ad eliminare i terroristi»

# La resistenza dei forzisti dell'Occidente superiore

Federica Fantozzi

(www.votaberlusconi.it): dobbiamo vergognarci di essere occidentali?

**ROMA** Primo obiettivo: «isolarli economicamente, creare due mondi, loro da una parte e noi dall'altra. Petrolio a parte, ci costerà un inverno al freddo, ma poi sono loro ridotti all'osso che ce lo venderanno a prezzi bassissimi». Secondo obiettivo: evitare il turismo nei paesi arabi; «dopo pochi mesi saranno i musulmani buoni (ammesso che ve ne siano) che si faranno carico di eliminare i terroristi». Obiettivi collaterali: tenere il gay pride dell'anno venturo alla Mecca e il prossimo raduno dei no global a Kabul.

Sono strategie di guerra. A diffonderle non è il Pentagono ma Internet. A concepirle non sono gli analisti dell'intelligence americana ma i sostenitori del nostro presidente del Consiglio. Sono centinaia le e-mail di partecipazione al forum lanciato dal sito di Forza Italia

La risposta è un viaggio virtuale negli umori di un'Italia divisa fra paure ataviche e slanci di generosità, nazionalismi un po' retorici («quelli che tradiscono e umiliano la propria cultura e il proprio sangue») e tentativi di pensiero razionale. Molti fanno propri «la rabbia e l'orgoglio» sbandierati da Oriana Fallaci. «Sono gli arabi a doverci chiedere scusa - scrive uno dei molti - se l'Islam è così evoluto perché vivono nell'ignoranza e nella miseria e nessuno dei loro miliardari sauditi è riuscito a migliorare le cose? Se la loro civiltà è così brillante perché si aspettano sempre aiuti dall'occidente?». Mary da R.B., della «divina» Oriana abbraccia anche la tesi sulla sporcizia esibita dagli immigrati: «se diciamo a un extracomunitario che i cestini della spazzatura hanno una funzio-

ne e che i carrelli si lasciano davanti al supermercato... siamo razzisti, se ci lamentiamo quando al venerdì durante le loro preghiere occupano abusivamente i marciapiedi... siamo razzisti». Ugo Riccelli tira in ballo il Vangelo («chi non è di Cristo è l'Anticristo, non li riceve in casa») e Padre Pio: «questo passo - scrive - è riferito principalmente all'Islam e il Padre diceva che non bisognava dialogare con loro perché il loro intento è di islamizzare l'occidente e lo avrebbero fatto a tutti i costi. Le sue parole si sono avverate perché è stato accettato il dialogo con una religione che porta odio e non amore». Riccelli azzarda una spiegazione storica: «sono schiavi della legge, se rubi ti taglia una mano, perché figli della schiava Agar e non della libera Sara».

Nel dialogo on line non mancano le accuse al «losco sodalizio Islam-sinistra» su cui «forse sareb-

be il caso di far intervenire la magistratura». Insulti a «quel drogato di Casarini», al «fazioso Santoro», a Lerner, Zaccaria, Agnoletto, e proposte di revoca del Nobel a Dario Fo. Ancora: «fascisti e nazisti in origine erano di sinistra»; prima «la Cina è vicina» ora «l'Islam è qui». Pochi i dubbi: difesa di una civiltà - la nostra - economicamente, tecnologicamente e democraticamente più avanzata (ancorché «senza fede»: ecco il punto debole) e pieno sostegno al premier («Silvio, Silvio, sei troppo onesto, quando imparai che in politica la verità non si dice») attirato in trappola dallo «scalzo e infido Baffino e dal piranha Prodi». Spiegazione numero uno della superiorità occidentale, di fonte anonima: «L'Occidente ha una speranza di vita media alla nascita nettamente superiore agli altri paesi. Questi ultimi, per progredire, dovrebbero predisporre ad accogliere l'insegnamento dell'Occi-

dente». Spiegazione due, proposta dal Calabrone: nessuno va in Russia o in Cina, a Cuba solo per turismo e «i civilissimi paesi islamici stanno tanto volentieri in questa incivilissima Italia a goderli la sporca libertà». Spiegazione storica: «guardate i massacrì etnici, i morti della dinastia Ming, gli Hutu e i Tutsi, i Mongoli e Attila, i cannibali e i cacciatori di teste del Borneo, il narco-traffico». Spiegazione storica bis, di Carlo De Gregorio: «l'Occidente ha salvato il mondo dalla tragedia del comunismo». Spiegazione culturale, sull'onda della Fallaci che, scavava, trovava solo il Corano e Averro: «arti, pittura, scultura - scrive P. - scultura, tecnologia, modo di vestire, non hanno certo il background nostro». Ma la tesi più diffusa resta quella classica: il campionario di orrifiche usanze arabe. Dalla lapidazione delle adultere all'infibulazione delle donne, ai nemici impalati e sgozzati, e via per la gioia degli spettatori di Dario Argento. Tanto che qualcuno si improvvisa sociologo «nell'ambiente dove lavoro, fortemente sindacalizzato, gli uomini definiscono Berlusconi un imbecille, le donne solo "poco delicato": immagino sia per una volontà di non mettersi il chador».

Qualche voce fuori dal coro, come Gianni Guelfi: «ha ragione Tajani, Berlusconi è stato frainteso perché è il più grande gaffeur dai tempi di Mike Bongiorno». Ma «un intrattenitore è il premier ideale per un popolo di teledipendenti». Impossibile resistergli: «bisognerebbe, negli ultimi 20 anni, aver letto qualche libro, frequentato qualche teatro, visitato qualche paese straniero». La folgorazione arriva a Luca: «La nostra civiltà? Più che la migliore è la meno peggio». Ma l'epitaffio è ancora una volta anonimo: «L'Occidente vincerà, ma l'Islam non lo saprà».